

un ministro, fosse anche l'onorevole Cambray-Digny, potesse avere il coraggio di eseguire questa legge.

Io ho tanto buona opinione del suo patriottismo, non solo, ma anche della sua intelligenza, che credo che, ove gli si dicesse: eseguite questa legge, farebbe le sue riserve, ed io credo che il Governo in questo modo farebbe piuttosto male che bene.

Dimostrato adunque che i 12 ventiduesimi avreste altrimenti, non calcolato l'un ventiduesimo, che vagherebbe incerto, rimane a sapere in ultimo come si provvederebbe per gli altri 9 ventiduesimi, cioè come s'imporrebbe un novello dazio sulle farine nei comuni aperti dove oggi non vi è. Vediamo quale mezzo vi sia perchè si attui, e se ne ottenga lo scopo.

Io prego l'onorevole ministro delle finanze a considerare quali siano gli arretrati sul dazio di consumo; e se nell'anno passato erano di 20 milioni, ora devono essere di 17 o 18 milioni.

Voi sapete quanto siano stati i lucri fatti dagli appaltatori, e nel tempo stesso quali vessazioni hanno avuto i contribuenti, quante le frodi consumate, e quali gravi tumulti siano avvenuti in alcuni comuni, quali le ire ed i giudizi penali e civili.

Or bene, perchè non cedete il dazio di consumo governativo ai comuni con esigere da essi un corrispettivo?

I comuni attualmente hanno molti carichi, non bisogna addossarne loro dei maggiori; ma se cedete ad essi il dazio governativo, bisogna vedere che cosa potete prendere dai medesimi in compenso, ed in questo caso quei nove ventiduesimi di tributo che dovrebbero darvi i mulini di terza categoria appartenenti ai comuni aperti, potreste ottenerli con la cessione forse di adeguata parte degli addizionali comunali; e dico una parte, poichè pretendendoli tutti, sarebbe assurdità; assurdità, poichè il consumo suppone l'agiatezza, il carico degli addizionali suppone povertà e deficienza; e quindi togliendo alla rinfusa il tutto, daresti al ricco quello di cui non ha bisogno, ridurreste il povero al meno di quel che ha, e commettereste l'abuso maggiore nell'applicazione della più enorme fra le assurdità umane.

Ma se non voleste ricorrere a questo espediente, ve ne sarebbe anche un altro, o signori. Nelle provincie delle antiche Due Sicilie vi era una tassa che pagavano i comuni chiamata il *ventesimo*, ed era il quinto della rendita; ogni comune dava allo Stato la quinta parte delle sue rendite, e nel bilancio del regno delle Due Sicilie era segnato colla parola *ventesimo comunale*.

Ora in Italia non so a qual cifra ascendano le rendite dei comuni, e se il quinto di esse fosse sufficiente a coprire quella mancante somma di dazio-consumo sulle farine, che risponde ai 9/22, a carico o quasi a carico dei comuni aperti, e l'altra che oggi esiste per altri generi come dazio governativo; e se non fosse

sufficiente il quinto, potrebbesi aumentarne la misura. In altri termini, voi otterreste che il comune, per togliersi le vessazioni degli appaltatori, farebbe ogni sforzo, ogni sacrificio per farvi pagare il tributo da voi richiesto.

Fatte queste considerazioni, o signori, parmi avervi dimostrato che per i comuni chiusi la vostra legge è perfettamente inutile; vi ho dimostrato come non valesse la pena di occuparsi di quel ventiduesimo per quei 20 mila mulini di quarta classe che sono nelle valli e nei monti e nei casolari dei contadini, che girano a mano o cogli asinelli, come si usa in Sardegna; vi ho dimostrato da quali fonti potreste ricavare un nuovo dazio che credereste imporre sopra gli altri 9/22 della produzione per i 20 mila mulini di terza categoria. Quindi, ove questo sia vero, come a me pare, la conseguenza sarebbe che la vostra proposta di legge è inutile.

Ma io, o signori, ho detto che mi era iscritto in merito, perchè accettava qualche cosa. E sapete che cosa accetto? Quello che altra volta ho accettato, quello che accettai nella Commissione dei Quindici, e quello che io votai colla Camera, la ritenuta sulla rendita. Quindi questa disposizione la ammetterei sin d'ora, e perchè sta nella legge, e perchè realmente potete ricavarne un profitto. Ed il signor ministro non può disconvenire in quest'idea, perchè l'ha riprodotta in un'altra legge. Ma, siccome la nostra posizione è questa, che dobbiamo dimostrare quanto possiamo ottenere, per vedere quale sia la materia imponibile della nuova legge per unirla a quello che possiamo ricavare per nuove disposizioni e per le economie che possiamo fare; così è sempre una cosa buona ed assodata ove sia anticipata. Ed io quindi vorrei che di questa legge si ritenesse quella parte che riguarda precisamente la ritenuta sulla rendita, il resto fosse dichiarato inutile e si abbandonasse, perchè la legge, nel suo congegno, è improduttiva e vessatoria, ingiusta, iniqua e perturbatrice.

Io credo di avere esaurito il mio tema, poichè non so andare per le lunghe. Domando quindi compatimento alla Camera, e la ringrazio della benevola attenzione che mi ha prestata. (Bravo! Bene! *a sinistra*)

PRESIDENTE. L'onorevole Dina ha facoltà di parlare.

DINA. Signori, il discorso, così sobrio e informato alle più accurate considerazioni dell'uomo pratico, dell'onorevole De Luca, agevola di molto il mio compito.

Egli ha fatto del progetto di legge una critica minuta, accurata; ma mi piacque di osservare come egli non abbia punto intaccato il principio che lo informa. Pare era su questo terreno che mi era parso dovesse la legge incontrare più ardenti avversari. Quando sorse nella Camera la questione pregiudiziale, ei sembrava che, nella lotta che si era accesa, fosse in discussione il principio stesso su cui poggia la legge. E veramente,